

L'analisi

LUOMO DEL DIALOGO CONCRETO CHE CONOSCE I CONFLITTI DEL MONDO

ANDREA TORNIELLI

Con la nomina di Pietro Parolin quale successore del cardinale Tarcisio Bertone il segretario di Stato, prima ancora di qualsiasi riforma della curia romana, smette di essere percepito come un «vicepapa» e torna a essere un segretario. Di Stato, certo. Ma pur sempre un segretario. Il designato, infatti, non soltanto appartiene alla migliore scuola diplomatica della Santa Sede, ma è notoriamente alieno da qualsiasi protagonismo.

La scelta di Francesco è stata libera, ha smentito molte indiscrezioni degli ultimi mesi che ipotizzavano uno dei nomi dei cardinali consiglieri scelti da Bergoglio per aiutarlo nel governo della Chiesa e nella riforma delle strutture curiali. Ed è una scelta in grado di pacificare il clima Oltretevere. Con Parolin la Segreteria di Stato del Papa venuto «dalla fine del mondo» torna a guardare con maggiore attenzione proprio ai confini del mondo: alle crisi, a partire da quella in Medio Oriente, come pure alle grandi sfide in atto nel continente asiatico, come in America Latina. L'approccio «diplomatico», per la tradizione più autentica della Santa Sede, non è mai stato «politico» e neanche «geopolitico». E ancor meno lo sarà negli anni a venire, con un Papa come Francesco, la cui caratteristica principale è innanzitutto quella di essere un pastore d'anime, che chiede a tutta la Chiesa

una «conversione pastorale», invitandola a uscire da se stessa per andare nelle periferie geografiche ed esistenziali, là dove gli uomini e le donne vivono e soffrono.

Ma l'assenza di protagonismo geopolitico non significa rimanere rinchiusi o silenti. Al contrario, proprio la libertà di rappresentare uno Stato-non-Stato quale in fondo è quello del Papa, e una voce che nel corso dell'ultimo secolo è più volte diventata, in mezzo ai conflitti e alle crisi internazionali, riferimento riconosciuto e spesso profetico, vedrà la Segreteria di Stato lavorare con rinnovato impegno in favore di soluzioni possibili e di cammini di pace. Ancor meno interessata, con ogni probabilità, alle piccole vicende politiche italiane, ancor più proiettata in un orizzonte globale.

Scegliendo Parolin come segretario di Stato, papa Francesco valorizza un ecclesiastico che ha collaborato, da vicino o da lontano, con due Pontefici, tre segretari di Stato e quattro «ministri degli Esteri» vaticani. La conferma, arrivata ieri contestualmente alla nomina, degli altri vertici della Segreteria di Stato, significa che per il momento Bergoglio non vuole dare ulteriori scosse, in attesa di varare la riforma della Curia. Ma non c'è dubbio che la scelta del successore di Bertone sia destinata a voltare finalmente pagina dopo due anni difficilissimi. E sia logica conseguenza della nuova pagina inaugurata con l'inattesa elezione di papa Francesco.

